

Passaggio a Nord Ovest

La Val Serenaia è una delle valli più settentrionali della Alpi Apuane. Disposta lungo un asse prevalentemente N-S, è racchiusa da alcune delle vette più alte di tutta la catena montuosa. Il M.Pisanino, il M.Cavallo, il M.Gronilice e il Pizzo d'Uccello sono tutte vette che superano i 1800 m. di quota, misure di per sé modeste, ma significative nel contesto apuano. Per raggiungere Serenaia da Castelnuovo Garfagnana è necessario seguire la strada statale che collega Lucca ad Aulla, attraversando le cittadine di Poggio, Camporgiano, e Piazza al Serchio. Oltrepassato quest'ultimo paese un bivio sulla sinistra immette sulla strada per Gramolazzo, che si raggiunge dopo aver costeggiato l'omonimo lago, in realtà uno dei vari bacini artificiali che alimentano il sistema di centrali idroelettriche dell'alta Garfagnana. La strada prosegue sempre dritta in direzione Minucciano-Aulla, ma dopo qualche chilometro, prima di una galleria, sulla propria sinistra si incontra il bivio per Val Serenaia-Orto di donna.

Nel piano di Serenaia (1000m s.l.m.) ci sono due comodi parcheggi, un campeggio aperto solo d'estate e anche due rifugi, uno dei quali sempre aperto tutto l'anno.

E' permesso? Siamo speleologi.

Priva di grandi affioramenti di marmo, Serenaia è rimasta a lungo ai margini delle grandi esplorazioni speleologiche. Poche battute alla ricerca di cavità, qualche campo organizzato nei lontanissimi anni '60 ed alcune puntate "mordi e fuggi" da parte di singoli speleologi: la storia ipogea di questo territorio è tutta qua. Ma agli inizi degli anni '90 qualcosa cambia, e i calcari selciferi, affioranti su buona parte della sua superficie e mai considerati per il loro scarso potenziale carsico, diventano improvvisamente molto interessanti. Un abitante di Gorfigliano, Giuseppe Casotti, mentre andava in cerca di funghi, scopre una nuova grotta e informa di ciò gli speleologi modenesi, che in quegli anni stanno esplorando diverse nuove grotte in Val d'Arnetola. E' il 1994, e da quel giorno la geografia ipogea della valle è destinata a cambiare radicalmente. La nuova grotta viene chiamata Buca del Pannè; è grande, grandissima, con saloni simili a quelli del Corchia, gallerie larghe anche 15 metri e alte altrettanto, con tantissimi corsi d'acqua, grandi e piccoli, e una cascata imponente che si getta nel vuoto per oltre 90 metri (il Pozzo Angel). E' una scoperta importante, alla quale seguiranno nel giro di pochi anni, le esplorazioni di altre due cavità: la Buca dei Faggi e l'MC5. Le tre grotte fanno parte di un unico grande complesso, profondo 570 metri e ramificato dentro la montagna per oltre 5 chilometri. Alla fine degli anni novanta viene esplorata un'altra cavità, sempre nei calcari selciferi: la buca del Canneggiatore, una delle più alte di tutte le Apuane (1700m s.l.m.) ma che non è mai stata congiunta con il resto del complesso.

Con l'entrata del nuovo millennio le esplorazioni si spostano sui versanti ovest della valle, lì dove affiora la stretta fascia di marmi, pesantemente compromessa dai lavori di estrazione delle numerose cave. Nel 2000 viene esplorata la prima grotta "seria" nel marmo di Serenaia, Buca Libre (-300); nel 2001 è la volta di Tuttelame (altro -300); nel 2002 viene trovato il quarto ingresso del complesso del Pannè (nei calcari selciferi, zona sud della valle); e nel 2003 arriva la scoperta di quella che diventerà la grotta più profonda di tutta la valle, Buca Nuova (-700).

E' un vero e proprio abisso, con una fitta sequenza di pozzi e meandri, ma a dispetto della sua verticalità, la pianta di Buca Nuova non è un elica che si avvita su se stessa, tutt'altro. Le pur modeste gallerie e le pareti dei pozzi, non sempre perpendicolari, fanno sì che il percorso ipogeo disegnato si allontani di parecchio dal suo ingresso, sfilando sotto le cave e raggiungendo Passo Giovo, mille metri sottoterra, ovviamente. Anche Buca Nuova è ricchissima d'acqua, e non è improbabile che anche queste acque vengano a giorno nella sorgente di Equi Terme.

Sempre lungo la fascia di marmi, nel 2006, viene scoperta un'altra grotta. Fra le numerose fratture presenti sulle lisce pareti all'interno di una cava non più in attività, si trova l'ingresso di "Sa Cavatorre", grotta sviluppatasi al contatto fra i marmi e i calcari selciferi, e che scende seguendo un lungo piano inclinato, per oltre 200 metri di dislivello. E' l'ultima nata in valle, ed è ancora in esplorazione.

L'oro blu

In Apuane, si sa, piove molto. In Serenaia anche di più. Ma dove andasse tutta quest'acqua, dove risorgesse nessuno lo sapeva, fino alla faticosa colorazione del gennaio 1997. Le acque del Pannè sono venute a giorno a Equi Terme, a 7 km di distanza (in linea d'aria) in un tempo brevissimo, portando una piccola rivoluzione nelle teorie dominanti fino a quel momento, rivalutando il bacino ipogeo della sorgente di Equi, situata a NO di Serenaia, e ridimensionando quello del Frigido (posto a SO). E qualche tempo dopo si è avuta conferma di ciò, in seguito ad una successiva colorazione fatta questa volta dentro l'Abisso Saragato, nel cuore della Carcaraia, valle adiacente a Serenaia da SE. Le altre cavità presenti in valle non sono state oggetto di altre colorazioni, e quando verranno colorate anche le acque di Buca Nuova (600 m s.l.m.) si avranno ulteriori elementi per delimitare, forse in maniera definitiva, il bacino di assorbimento di Equi Terme.

Le acque ipogee non sono ovviamente le sole a scorrere in valle. Qui nasce infatti il Fiume Serchio, che nel suo corso verso Sud delimita i confini orientali di tutto il massiccio apuano, ricevendo gli affluenti di numerose valli interne, prima di sfociare in Tirreno all'altezza della città di Lucca. Nella sua parte iniziale il fiume forma anche una piccola e bella forra, con brevi salti (tutti aggirabili) e qualche laghetto di acqua blu.

Le rocce

Il territorio della Val Serenaia è caratterizzato dalla presenza di una stretta fascia in cui affiorano i marmi s.s., su cui si sono impostate le cave, i ravaneti e le strade di arroccamento.

Le litologie carbonatiche, quindi quelle che più ci interessano dal punto di vista carsico e speleologico, sono però distribuite su un'area molto più estesa dei marmi veri e propri. Si tratta di Calcari Selciferi a Entrochi, Calcari selciferi, marmi dolomitici, Grezzoni.

Affiorano sul fianco rovesciato di una grande struttura sinclinalica, con l'asse allineato all'incirca parallelamente all'asse della valle.

Le strutture carsiche superficiali concentrate principalmente nei marmi e nei marmi dolomitici sono state quasi completamente obliterate dalle profonde modificazioni operate dalle cave. Rimangono ormai solo pochi indizi o frammenti di doline, inghiottitoi, campi solcati. In alcune zone si intuisce ancora la presenza di un cambiamento di pendenza del pendio in corrispondenza del passaggio tra marmi dolomitici e marmi e tra marmi e calcari selciferi.

Tutta la fascia di marmi, marmi dolomitici e grezzoni rappresenta oggi una zona a forte assorbimento idrico e ancora di più deve esserlo stato durante l'ultimo periodo glaciale.

Secondo le ricostruzioni desumibili da carte tematiche edite nel passato i ghiacci dovrebbero aver ricoperto la valle fino a quote molto elevate, mentre testimonianze della loro attività sono i grossi massi erratici sparsi sul fondovalle.

Nella carta che riproduciamo e che ha il solo scopo di illustrare la distribuzione delle litologie prevalentemente carbonatiche, abbiamo ommesso tutte le informazioni che solleticano il palato dei geologi e che sarebbero troppo noiose da trattare. La geologia della valle presenta comunque zone molto complesse originate dalla sovrapposizione di anticlinali e sinclinali strizzate a fianchi paralleli, con assottigliamento o elisione di alcuni termini della successione, ma quello che le carte tematiche non evidenziano lo rilevano gli sviluppi delle poligonali della maggiori cavità che si aprono sul fianco sinistro della valle, con allineamenti che indicano la presenza di almeno un sistema di fratture molto importante, orientato NE-SW.

La grande sorpresa delle esplorazioni di questi anni è rappresentata comunque dal forte sviluppo di fenomeni carsici ipogei all'interno dei Calcari Selciferi a Entrochi (Pannè-Buca dei Faggi-MC5; Canneggiatore), in una litologia generalmente poco generosa dal punto di vista speleologico, mentre nei marmi solo una cavità (sulle decine esplorate) ha permesso di raggiungere una profondità considerevole. Questo potrebbe essere ricondotto a vari fattori, tra cui non ultima la difficoltà di reperire ingressi all'interno di un'area profondamente devastata dalle cave.

Il Sentiero

Il nostro obiettivo è quello di far conoscere una parte di questa valle ricca di fenomeni carsici sia superficiali che ipogei sviluppatasi in una roccia, i calcari selciferi, a torto trascurati per tanti anni dagli speleologi che frequentano le Alpi Apuane.

La partenza è presso il parcheggio situato circa 500 metri dopo il rifugio "Val Serenaia" a quota 1050 slm, si percorre un breve tratto lungo una carrareccia per poi imboccare un vecchio sentiero dei pastori che si sviluppa in una bellissima faggeta con alberi secolari sopravvissuti ai disboscamenti del secolo scorso. Si raggiunge facilmente quota 1.350 slm dove troviamo un gigantesco pozzo a cielo aperto, è la "Buca de faggi" il più basso dei quattro ingressi dell'Abissi Pannè. Proseguiamo il nostro viaggio verso le vicine cavità del Pannino e della Buca del Pannè primo ingresso scoperto di questo grande complesso di oltre cinque chilometri di sviluppo e 573 metri di profondità.

Saliamo altri cinquanta metri di dislivello e troviamo una vasta zona ricca di doline ed inghiottitoi alcuni dei quali di dimensioni imponenti, veri sotano delle apuane, in alcuni dei quali è presente al fondo un tappeto di neve perenne, unica zona della valle dove possiamo assistere a questo fenomeno. In un tratto pianeggiante è possibile consumare una comoda colazione al sacco per intraprendere poi l'ultima tappa del nostro percorso, la visita alla conca glaciale del Monte Cavallo ove sono ancora evidenti le tracce lasciate dal ghiacciaio che una volta occupava questa zona. Tra le varie morfologie carsiche di superficie si apre l'abisso MC5 ingresso alto del pannè e a poca distanza l'ampio portale dell' Antro di Monte Cavallo, ultima cavità dalla quale iniziamo il viaggio di ritorno a valle.

Ovviamente le gite verranno disputate tenendo conto delle condizioni meteo ed eventualmente sono previste variazioni del percorso in caso dovesse insorgere pioggia dopo la partenza.